

La Quaresima di Bergoglio «Il digiuno è una profezia»

Le sue meditazioni di arcivescovo a Buenos Aires

“Dio non si stanca di perdonare”: è il titolo scelto dall’Editrice Missionaria Italiana (Emi, 64 pagine, 5,90 €) per la raccolta di meditazioni di Jorge Mario Bergoglio, all’epoca cardinale di Buenos Aires, oggi papa Francesco. I testi risalgono agli anni fra il 2004 e il 2011 e lanciano l’invito ai fedeli a vivere «l’esperienza dell’incontro con Dio, che è sempre una novità e che ci spinge a fare una

scelta decisa, verso le periferie e le frontiere». Bergoglio parte dalla concreta esperienza della sua diocesi e «sa di parlare — come scrive padre GianCarlo Bregantini nella postfazione — a gente che in Argentina vive una tremenda crisi sociale ed economica. Che ora è la nostra. E non solo la nostra». Per gentile concessione della Emi, anticipiamo uno dei brani inclusi nel libro, dal titolo “Il digiuno che Dio vuole”.

IL SENSO DI UN GESTO

Dio chiede di spartire il proprio pane con l'affamato, di dare lavoro a chi non ce l'ha, di denunciare ogni ingiustizia, di dare amore a chi è solo

Jorge Mario Bergoglio*

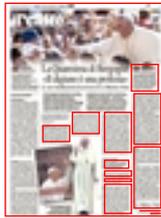
CARI FRATELLI,

i criteri dell'immediato e dell'efficienza hanno invaso pian piano la nostra cultura. Il massimo risultato con il minimo sforzo, la svalutazione della fatica, del tempo, dei valori profondi e persino degli affetti vitali a favore di un obiettivo a breve termine che si presenta come una piena realizzazione in campo sociale o economico: da questa filosofia di vita, quasi universalmente accettata, non è immune la vita di fede dei cristiani. Nonostante la fede del discepolo si rafforzi e cresca nell'incontro con Gesù vivo, che raggiunge tutti gli angoli della vita, e si nutra dell'esperienza di mettersi davanti al Vangelo per viverlo come Buona Notizia che illumina il cammino quotidiano, possiamo correre il rischio di guardarlo di «sbieco» e di trattenerne soltanto una parte.

ALCUNE domeniche fa, dopo aver pronunciato il Discorso della montagna, Gesù ci ha detto di far splendere la nostra luce davanti agli uomini, «perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Di fronte a questa parola, così determinante, rischiamo di accontentarci di fare alcune opere buone ed esserne soddisfatti.

La proposta del Signore è più ambiziosa: ci propone di agire «dalla bontà» radicata nella forza dello Spirito, che si effonde dinamicamente come dono di amore in tutto il nostro vivere. Non si tratta soltanto di fare opere buone, ma di agire con bontà. Siamo alle porte della Quaresima e la tentazione che possiamo avere è di ridurla a certe buone pratiche che finisco-

no a Pasqua, sprecando il fiume di grazia che può significare questo tempo di conversione per tutta la nostra vita.



IL NOSTRO digiuno quaresimale può essere semplicemente un'abitudine e persino diventare un gesto più manicheo che profetico, consistente nel chiudere la bocca perché la materia e gli alimenti sono impuri. Ma il digiuno che Dio vuole è condividere il proprio pane

con l'affamato; privarsi non solo del superfluo, ma anche del necessario per aiutare chi ha di meno; dare lavoro a chi non ce l'ha; prendersi cura di quelli che sono malati nel corpo e nello spirito; farsi carico di chi è caduto nella trappola della droga o contribuire a prevenire che tanti altri vi cada-

no; denunciare ogni ingiustizia; lavorare affinché tante persone, in particolare i ragazzi di strada, non siano più un paesaggio abituale; dare amore a chi è solo, e non soltanto a chi ci sta vicino.

Non dobbiamo credere che l'importante sia mangiare o digiunare. Ciò che rende vero il digiuno è lo spirito con cui si mangia o si digiuna. Se soffrire la fame fosse una benedizione, tutti gli affamati della Terra sarebbero benedetti e non dovremmo preoccuparci di loro. «Nessun atto di virtù può essere grande se da esso non deriva un beneficio anche per gli altri... Quindi, anche se si fa digiuno tut-

ANTICIPAZIONE

**La crisi, i poveri e la Chiesa:
una raccolta di interventi
del periodo 2004-2011**

to il giorno, anche se si dorme sulla dura terra, e si mangia cenere, se non si fa del bene agli altri non



si compie nulla di grande» (san Giovanni Crisostomo).

GESÙ digiunò seguendo la tradizione del suo popolo, ma anche condivise la tavola con ricchi e poveri, giusti e peccatori (Mt 11,19). Digiuniamo partendo dalla solidarietà concreta come manifestazione visibile della carità di Cristo nella nostra vita. Così il nostro digiuno ha senso come gesto profetico e azione efficace. Così acquista senso il nostro digiuno: perché altri non debbano digiunare. Digiunare è amare. Abbiamo biso-

IL TEMPO PRESENTE

I criteri dell'immediato e dell'efficienza hanno invaso la nostra cultura. La proposta del Signore non è solo opere buone ma agire con bontà

gno di vivere la profondità del dare importanza non al cibo di cui ci priviamo, ma a quello che possiamo offrire a un affamato con le nostre privazioni. Che il nostro digiuno volontario sia ciò che impedisce tanti digiuni obbligati dei poveri. Digiunare perché nessuno sia costretto a digiunare.

All'inizio della Quaresima possiamo dire: benedetti questi quaranta giorni se prepareranno il nostro cuore a disporsi in permanenza a spezzare e condividere il nostro pane e la nostra vita con i più bisognosi. Il nostro digiuno non può essere una elargizione occasionale, ma è un invito a crescere nella libertà, per cui sperimentiamo che è più felice non colui che più possiede, ma chi più condivide, perché è entrato nella dinamica dell'amore gratuito di Dio.

SIAMO in un tempo segnato dalla missione, non come gesto straordinario ma come modo di essere chiesa. Vogliamo che ogni gesto pastorale non si esaurisca in sé stesso ma apra una breccia, generi una disposizione d'animo permanente.

In questa prospettiva, vogliamo che il gesto quaresimale di solidarietà che realizziamo da diversi anni ci permetta di testimoniare l'annuncio della Buona Notizia, cioè che per il battesimo siamo una famiglia che sente e vive come proprie le angosce e i dolori di tutti, e tutti i giorni dell'anno.

Voglio ringraziarvi per quanto abbiamo potuto realizzare grazie ai gesti solidali degli anni precedenti e vi incoraggio affinché la carità viva sia il segno che accredita le nostre parole di annuncio del Regno.

Dio vi benedica e vi regali una santa Quaresima, vissuta nell'amore di Dio per il suo popolo.

**(Messaggio per la Quaresima*

9 marzo 2011)

